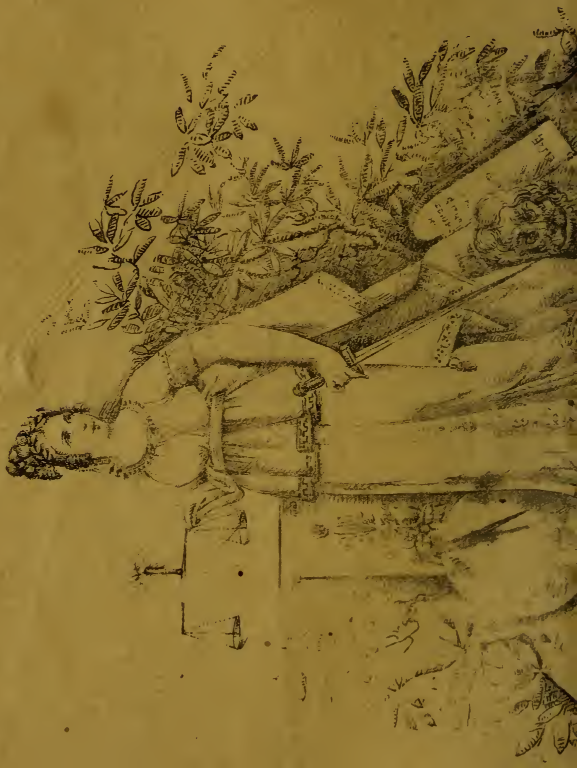
P. A. Coppola

La Pazza per amore.

melodramma in due atti



LA PAZZA

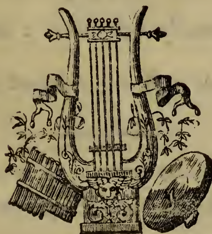
PER AMORE

MELODRAMMA IN DUE ATTI

da rappresentarsi

NEL CIVICO TEATRO DI CAGLIARI

l'autunno del 1836.



CAGLIARI

Tipografia Monteverde.

Lecitamente.

PERSONAGGI	ATTORI
NINA, figlia del	*Signora* GIULIA *GALVI NEUHAUS.*
CONTE RODOLFO.	*Sig.* GIUSEPPE *GUSCETTI.*
ENRICO, amante di Nina.	*Sig.* FRANC. *GUMIRATO.*
Il Dot. SIMPLICIO, Medico.	*Sig.* ANGELO *RANFAGNA.*
MARIANNA, governante di Nina.	*Signora* ADELAIDE *VALENTINI.*
GIORGIO, fattore del Conte.	*Sig.* PAOLO *LUZZANI.*

CORO

DI CONTADINI E GIARDINIERI D'AMBO I SESSI.

La Scena ha luogo in una Città della Svizzera.

PAROLE DI GIACOPO FERRETTI.

MUSICA DEL MAESTRO PIETRO ANTONIO COPPOLA.

DIRETTORE PITTORE DEL TEATRO E DELLE SCENE
FILIPPO PERRONI.

ALTRO PITTORE DEL TEATRO E DELLE SCENE
LODOVICO CRESPI.

MACCHINISTA
GIUSEPPE MAJAT, Primo Macchinista del Teatro Regio di Torino.

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Sig. GRAFFIGNA Achille *Maestro al Cembalo*
Sig. LEONI Gabriele *Primo Violino Direttore.*
Sig. TOSO Luigi *Violino di Spalla.*
Sig. LEONI Bernardo *Primo Violino,*
Sig. GREIEL *altro primo Violino.*
Sig. EMANUELE *altro Primo Violino.*
Sig. LAVELLI *Primo dei Secondi.*
Sig. CHERUBINI Gaetano *Secondo Violino.*
Sig. CUGONI Padre. *Id.*
Sig. CUGONI Figlio. *Id.*
Sig. DUCHERON *Id.*
Sig. EMANUELE Giovanni Padre *Viola.*
Sig. GONELLA Padre *Viola.*
Sig. RACCHELE Giovanni *Violoncello.*
Sig. BIGNAMI *Contrabasso.*
Sig. GALASSI Gavino *Id.*
Sig. MARONGIU *Id.*
Sig. NOBILIONI Antonio *Primo Clarinetto.*
Sig. CAMERA *Secondo Clarinetto.*
Sig. FOLZT Paolo *Primo Flauto.*
Sig. FOLZT Fratello *Secondo Flauto*
Sig. CELLI *Primo Oboe.*
Sig. PINNA *Secondo Oboe.*
Sig. AVENATI *Fagoto.*
Sig. ASSUM *Id.*
Sig. LOTICI *Tromba a chiave.*
Sig. SOFFIA *Id.*
Sig. GAVIANO Maurizio *Trombone.*
Sig. CHERUBINI Girolamo *Primo Corno.*
Sig. CHERUBINI Giuseppe *Secondo Corno.*
Sig. GIUNTI *Id.*
Sig. CELLI Padre *Id.*

PICCOLA BANDA.



ATTO PRIMO

SCENA I.

GIARDINO

Di fronte un Cancello di ferro, da cui si esce sulla strada maestra; accanto al medesimo un sedile di pietra, dietro al cancello una collina con strada praticabile che mette al vicino Villaggio. A destra ingresso ad un boschetto, a sinistra breve scala di marmo per cui si entra nel Castello.

GIARDINIERI, **CONTADINI** e **CONTADINE**, cui **GIORGIO** vieta di entrare nel boschetto, dal quale poi esce **MARIANNA**; indi il Dottor **SIMPLICIO** dalla Collina.

Gior. Quando zitto! a voi si dice,
V' è ragion di dirvi: zitto:
Chè se dorme l' infelice
Lo svegliarla è gran delitto;
Perchè il sonno, obblio de' mali,
Per i poveri mortali
È il miglior di quanti balsami
La Natura fabbricò.

Coro Cor di tigre non abbiamo
Per destar la sventurata:

Da lontano sol vogliamo
Contemplarla addormentata.
Mal comincia la mattina
Se nascondi a noi la Nina:
Ella è il Sol di tutti i miseri,
Caro Giorgio! (accarezzandolo)

Gior. Non si può. (burbero)

Coro Sol vederla...

Gior. È un impossibile (come sopra)

Coro Da lontano...

Gior. Ho detto: no. (opponendosi mentre tentano avvicinarsi al boschetto)

Coro Imprudente! Il vostro strepito
Pare un colpo di cannone!
Del negar non v' è ragione;
Ci fa rabbia il vostro no!

Gior. D' un sol passo non fa muovermi
Manco un colpo di cannone.
Sentinella di piantone
Sull' ingresso immoto io sto.

Mar. Ma silenzio!

Coro Mariannina,
Contemplar potrem la Nina?

Mar. Ma parlate in tuon più basso;
Non è loco da far chiasso.
Nei fantasmi, nei deliri,
Fra speranze, fra sospiri,
Fino all' alba vaneggiò.
Stanca, oppressa al mormorio
Che fa insieme l' aura e il rio,
Fra il gorgheggio degli augelli,
Lo stormir degli arboscelli,
Mollemente al prato in grembo
Quei begli occhi alfin serrò.

Mar. Coro e Gior.

Di rugiada eguale a un nembo,
Che, implorato ai giorni estivi,
L'arse erbette e i fiori avvivi,
Campi e colli a rallegrar;
Scendi, o Sonno, su quel ciglio,
Che il terror dischiuso tiene;
E obbliando le sue pene
Torni il core a respirar.

Gior. Il Dottor vedo discendere (guardando verso la collina)
Mar. Vien la Nina a visitar.

Gior., Mar. e Coro

Più brav'uom fra tutti i Medici
Saria inutile cercar.

Dot. Dorme? fa bene! È il meglio (è di brusco umore, e guarda coll'occhialetto verso il boschetto)
Che far possono i pazzi;
Da' continui strapazzi
Riposan essi, e gli altri.
Mar. Ma Dottore...
Gior. Guarirà?
Coro Guarirà?
Dot. Tempo e pazienza.
Mar., Gior. e Coro Ma poi.
Dot. Tempo e prudenza.
Coro Ma dunque alfine...
Dot. È complicato il caso.
Spero: ma ancor non sono persuaso.
Il Cancro, i Debiti,-e la Pazzia
Fan sempre smorfie-nell' andar via.
Là dove prendono-appartamento
Se ne innamorano-partono a stento.

E poi qui trattasi-d' una ragazza
Che per un giovane-diventò pazza;
E nelle femmine,-tutti lo sanno,
È climaterico-questo malanno.

Coro Ma il come diteci.

Dot. È una tragedia,
Che a ricordarmela-gelar mi fa.

Coro Dottor Simplicio! deh! raccontatela:
La storia barbara-nessun qui sa.

Dot. S' ella risvegliasi-mentre qui chiacchiero
(a Gior. ed a Mar.)
Ad avvisarmelo-correte qua.

Gior. Ma...

Dot. E che! pretendono-d' opporsi a un Medico!
Non voglio repliche-non soffro i ma.

(Mar. e Gio. entrano nel boschetto. Il Dot. è nel mezzo della Scena, e il Coro gli fa cerchio con aria di somma curiosità)

Del Feudatario-e Figlia e speme,
Con un bel giovane-cresceva insieme.
Essa vaghissima-egli avvenente,
S' innamorarono-perdutamente.
S' egli di *plinfete*-avea difetto,
Bella avea l' anima-quanto l' aspetto.
D' opporsi il nobile-padre non osa,
Anzi di dargliela-gli giura in sposa.

Coro Bravo! bravissimo!

Dot. Piano co' plausi;
Chè qui la storia-non terminò.
Non aspettato,-malaugurato,
Rival ricchissimo-si presentò.
Di questo prendere,-l' altro lasciando
Fatal comando-su lei tuonò.
La cerimonia-ch' era già in ordine,
Per l' altro Amasio-si destinò.

Coro Per questo il cerebro - perdeva?
Dot. Ohibò.
Disperata Mariannina
Fra le smanie, e fra gli omei,
Per calmare la sua Nina,
E chi spasima per lei,
Un estremo abboccamento
In quel bosco concertò.
Mezzanotte era il momento,
L' ora attesa alfin scoccò.
Già l' amante ella vedea
Correr quasi avesse l' ale.
Ma un fantasima sorgea
Improvviso . . .
Coro Era?
Dot. Il rivale . . .
Suon di brandi allor s' udìo,
Quindi un grido, e un fioco addio.
E dal Padre presentato
Fu il rivale detestato
Di quel sangue ancor fumante
Che in morir versò l' amante:
Sia tuo sposo, a Nina ei disse...
Ella in lui le luci affisse,
Tacque, svenne, ed impazzò.
Coro Storia orrenda!
Gior. Mar. Non gridate:
Ella dorme.
Dot. Hanno ragione.
Notte e dì le risparmiate
Ogni forte commozione.
Tempo e calma è la ricetta
Che prescrive l' arte mia.
Nel tornar non ha mai fretta
Il cervel quando va via,

Che nel Mondo della luna
Sta contento a villeggiar.
Ma se m' ode la Fortuna,
Se non mente in cor la speme,
Su quell' anima che geme
Vedrò l' iride brillar.

Gior., Mar. e Coro

Vi sorrida la Fortuna;
Non fia sogno in voi la speme;
E a quell' anima che geme
Venga l' iride a brillar.

Dot. E stiamo?
Gior. Sempre al solito.
Mar. Il mazzetto
Formò di fiori, e in petto
Lo serba...
Gior. Per Enrico...
Mar. Ne domanda
Gior. Sessanta volte l' ora.
Mar. S' impazienta
Che no 'l vede tornar.
Mar. Corre al sedile,
Ove seco ciarlava sulla sera,
Lo guarda, e piange.
Gior. Piange, sì; ma spera.
Dot. E nel vaneggiamento
Parla del Padre mai?
Gior. Mai non ne parla.
Dot. È gran prudenza in quest' obblìo lasciarla.
Mar. A proposito: il Padre,
Che, da quando impazzò, fuggì lontano.
Al fin dopo sei mesi,
Siccome jeri da un suo foglio intesi,

Per impeto d' affetto
Oggi riede a vederla.
Dot. Vada via!
Dunque mal di famiglia è la pazzia?
Gior. È Padre ...
Dot. Zitto voi.
Mar. Dottor ...
Dot. Tacete.
No 'l voglio qui. (guardando verso la collina da cui discende il Con. lentamente e pensieroso)
Gior. Ma in tempo
Più non siamo. Vedete ...
In cerca della Nina ...
Dot. Ch' egli fece impazzar ...
Gior. Dalla collina
Amor paterno ...
Dot. Tardo assai ...
Gior. L' affretta.
Dot. Ite: qui troverà chi meno aspetta. (calcandosi il cappello a sghembo, e passeggiando)
Gior. Per carità!
Mar. Badate:
Forse spento non ha l' avito orgoglio.
Dot. Mi trova d' estro: e i prepotenti io voglio.

SCENA II.

Il **CONTE** si presenta al cancello, mentre **MARIANNA** e **GIORGIO** entrano nel boschetto, e gli altri si sbandano. Rimane il solo **DOTTORE** immobile, ed in austero contegno.

Con. Si dileguano tutti! — Ah! dunque io sono
Dell' odio universal misero oggetto!
Ah! squarciatemi il petto,
E da mortal, perenne, aspro dolore
Qui mi vedrete il core ...

Dot. Il cor! — l'avete?
Con. Chi ardisce interrogarmi?
Dot. Io...
Con. Voi! — Chi siete?
Dot. Son Simplicio, qui chiamato
Il Dottor dell' acqua fresca:
Dai speziali detestato,
Chè nel torbido non pesca:
Il mio libro è la Natura;
L' altrui bene è il mio desìo:
Gratis faccio ogni mia cura;
Qualchedun ne ammazzo anch' io:
Vengo qui da una ragazza,
Quanto bella, tanto pazza...
Con. Nina?...
Dot. Nina, e voi ne siete
Lo spietato genitor.
Con. Sì, son io; ma non vedete
Qual mi geme in cor ferita.
Sì, son io; ma non sapete
Che peggior di morte ho vita.
Gelo arcano, arcano fuoco
Notte e dì, vegliando, io provo,
Qual delizia il pianto invoco,
E una lagrima non trovo.
Ah! l' inferno che ho nel petto
Porto espresso nell' aspetto,
Ne' miei sguardi — espresso...
Dot. È tardi!
Con. M' uccidesse il mio dolor!
Dot. La tua Nina al buon Enrico
Non giurasti, e poscia altero
Non toglievi? Il ver non dico?
Mi smentisci. — È vero?
Con. È vero.

Dot. Che una perfida stoccata
Ad Enrico il petto aprìa;
Che la Nina s' è impazzata ...
Di chi è mai la colpa?
Con. È mia.
Dot. Manco male! E poi sperate
Ore placide e beate?
Dunque in ozio star dovrìa
Il rimorso punitor?
Con. Figlia!
Dot. È tardi.
Con. Figlia mia!
Dot. (Il pugnal gli ho fitto in cor!)
Con. Quant' ho, Signor, vi dono,
Se udite i voti miei;
Che della Terra il trono
Ai vostri piè porrei:
Se un' altra volta almeno
Nina mi stringe al seno,
Venga il momento estremo,
No, di morir non temo;
Ma di perdono un lampo
Dubbio sfavilli almen!
Dot. (Paternità che sia,
È ver non ho saputo;
Ma nella testa mia
Sta che un gran bene ho avuto.
Il cor d' un padre è un mare
Che non si può spiegare;
Fece un gran sbaglio è certo...
Ma poi quanto ha sofferto!
Di dubbia speme un lampo
È forza dargli almen.)
Con. Non odiarmi...
Dot. Odiar non so.

Con. Consolarmi...
Dot. Eh! tenterò;
Ma obbedienza.
Con. A te lo giuro.
Dot. Al giurar resti fedele?
Anche Enrico ebbe un tuo giuro...
Con. Oh rimprovero crudele!
Dot. Qua la man; sospendi i palpiti;
Vieni in sen dell' amistà.
Non accerto, non prometto
Che premure e vigilanza:
Io dal tempo molto aspetto...
Mai non perdo la speranza.
Il sospir degl' innocenti
Non finisce in preda ai venti:
Là v' è un Nume che gli ascolta;
Non temer: lo calmerà.
Par severo qualche volta;
Ma sa bene quel che fa.
Con. Parli 'l labbro, accenni 'l ciglio;
Voce e sguardo è a me comando.
Al tuo core, al tuo consiglio
Figlia e Padre io raccomando.
No, d' un misero i lamenti
Non van tutti in preda ai venti:
Sì v' è un Nume che gli ascolta;
E il mio duol lo placherà.
No, non sogno... questa volta
Nina il Ciel mi renderà. (il Con. è tratto per mano dal Dot. entro al Castello.)

SCENA III.

GIORGIO e **MARIANNA** uscendo in fretta dal boschetto, e richiamando i **GIARDINIERI**, i **CONTADINI**, e le **CONTADINE**, indi Mar. entra nel Castello, e ne torna con un Paniere pieno di nastri, fazzoletti, e piccoli regali per le povere fanciulle del villaggio: dopo, a suo tempo, **NINA**.

Gior. Ah! venite.
Mar. Correte.
Gior. Si destò.
Coro. Qui la vedrete.
Gior. Aperse il ciglio appena,
Che Enrico! mormorò. - Con gli occhi in giro
Lo cercò, no 'l trovò, gittò un sospiro.
Il mazzolin de' fiori
Si guardò in sen, sorrise.
Mar. Indi, fra il riso e il pianto,
Tentò il solito canto,
Con che usava chiamar in dì più lieti
Il suo fedel...
Coro Silenzio!
Non parliamo. Essa vien...
Gior. Cantar la sento.
Nina (di dentro da lontano, ma sempre avvicinandosi)
T' amo: fu il primo accento
Che disse a te il mio core;
Me l' imparava amore
Per implorar pietà.
Nell' ultimo momento
T' amo, in risposta, io bramo!
Quando - spirando - t' amo!
Il core a te dirà. (esce dal boschetto con un mazzetto di fiori in seno: è contraffatta e pazza)

È questa l'ora! - E perchè tarda? - Ingrato!
Lo promise; e non viene! Il canto usato,
Ch'ei m'insegnava, ai venti sordi or dico:
L'udì... rispose... or fatto è muto Enrico!
Enrico mio! Perchè da me diviso?
Ah! senza il tuo sorriso
Io trascino la vita
Per balza erma romita,
Cui non rallegran fior', aure, onda, o raggio.
Lungo, lontano, eterno è il tuo viaggio.
Non vien! Zitti! non odo
Remoto, accelerato calpestìo?
Son tanti anni che aspetto! - Enrico mio?
Non scusarti: non t' ascolto:
Con te appien sdegnata io sono
Ah, crudele! sul mio volto
Hai già letto il tuo perdono.
Pria che sorgi hai da giurarmi
Di mai più, mai più lasciarmi.
Sì, davver? con me starai?
Sempre, sempre mi amerai?
Sorgi, e più, mio caro Enrico,
Non dividerti da me.
Vieni... siedi... udir vogl' io,
Dopo l' addio,
Ove volgesti il piè.
Selve, e monti avrai varcati!
Quanti mari avrai solcati!
Narra... dimmi... oh Ciel dov' è?
Era pur qui!
La man mi strinse... sorridea... sparì.

Gior., Mar. e Coro.

No, no, non piangere,
Povera Nina:

Tergi le lagrime:
Ritornerà.
Forse stassera...
Diman mattina:
Fa core... spera:
Non tarderà.

Nina Un vuoto, un deserto,
Mi trovo d'intorno.
Vacillo; chè incerto
E lugubre è il giorno;
Di tomba silenzio
Gelare mi fa.
Colui, che sol bramo,
Se chiedo, se chiamo,
Fin l'eco — che meco
Piangeva loquace,
Or, barbara! tace,
Risposta non dà.
Se vivere è questo
Tormento funesto,
Che abisso di spasimi
La morte sarà!

Mar., Gior. e Coro

D'affanno in affanno
Trapassa quel seno:
A quel che vien meno
Più fiero succede;
Se calma mai vede
Qual sogno se'n va.
E Nina — meschina,
Fra lunghi tormenti,
Fra brevi contenti
D'amore morrà.

Nina Cara?... L'altro tuo nome
Mi scordo sempre!

Mar. Marianna.

Nina È bello...

Ma più dolce è quell' altro! Amiche mie!
Oh come è duro l' aspettar!

SCENA IV.

Il **CONTE** rattenuto da **SIMPLICIO**.

Dot. (Si fermi.)

Con. (Per pietà!)

Dot. (Stiamo ai patti,
O insiem vi mando all' Ospital dei matti.)
Nina mia? Come va? (tasta il polso a Nina)

Nina Mio buon amico,
Andrebbe ben se ritornasse Enrico!
Quando? quando verrà?

Dot. Non saprei dirlo.
Dipende assai dai tempi.

Nina Oggi è sereno il Ciel.

Con. (Mi squarcia il core!)

Gior. (Cosa fu quel rumore?...
(tendendo l' orecchio verso il boschetto, e quindi entrando coi Contadini)
Zitti, e tutti con me)

Dot. Mia cara Nina,
Limpido è il Sol; salite la Collina
Per la solita vostra passeggiata.

Nina Se intanto torna?

Dot. Aspetterà.

Mar. Signora,
Ho quì pronti i regali:
Vi aspettan gl' infelici.

Nina Gl' infelici?...
(depone i fiori, che si toglie dal seno, sul sedile)
Gli amava tanto Enrico! Vengo, vengo:
Il mazzolin dei fiori

Lo lasciò qui: fra le lor foglie trova
Lacrime e baci... Le versâr questi occhi,
Gl' impresse il labbro mio
Nel duol più fiero.

Dot. Il Sol poi scotta. (in aria di avviso)

Nina Addio. (con un sorriso e baciandogli la mano. Nina con Mar. e le Contadine ascendono la collina, e si perdono di vista)

SCENA V.

Il **CONTE** corre giù dalla scala, il **DOTTORE** rapidamente gli si attraversa, e lo trattiene, indi dal boschetto **GIORGIO** affannoso, i **CONTADINI** ed i **GIARDINIERI**.

Con. Dottor! starle sì presso,
Nè poterla abbracciar! nè sentir mai,
Ch' anche in delirio, il Padre nomi! Oh ria
Fatalità tremenda!

Dot. È colpa mia?

Con. Ah! se viveva Enrico!

Dot. Eh! Lo capisco,
L' affar mutava aspetto.

Con. Ma qual rumor?

Dot. Che fu dentro al boschetto?
(mentre intenti guardano verso al boschetto, ne viene correndo Gior. seguito dai Contadini ecc.)

Gior. Che caso! che storia!
Che strana avventura!
Le antiche sue leggi
Riforma Natura!
I crini sul capo
Mi sento arricciar!

Con. Che avvenne?

Dot. Ch' è stato?

Gior. Ho un palpito addosso!
Con. Ma dimmi...
Dot. Ma parla.
Con. Dot. Racconta...
Gior. Non posso.
In gola l' accento
Mi sento spezzar.
Coro Un bel giovinotto
Dall' alba del giorno
A questo giardino
Rondava d' intorno.
Cercava — tentava
A prezzo d' argento
A Nina, o a Marianna,
Parlare un momento.
Gior. Ma tutti concordi
Risposero:
Gior. e Coro No.
Coro Partì disperato,
Mordendosi il dito;
Ma un sordo rumore
Poc' anzi fu udito:
Di ladri di frutta
Ci nacque sospetto...
Si corse, e il vedemmo
Girar nel boschetto.
Dot. e Con. Ma com' era entrato?
Coro Le mura scalò.
Gior. Il meglio ora viene!
Silenzio... M' udite:
Egli era... che caso!
Egli era... stupite...
Con. Ma presto...
Dot. Ti sbriga.
Con. e Dot. Il nome!

Gior. Or lo dico...
L'amante di Nina.
Il morto... sì, Enrico.
Dot. e Con. Il morto!
Gior. Sì: il morto.
Dot. e Con. Possibil non è.
Gior. ... Sta meglio di voi,
Sta meglio di me.
Dot. Ah! Conte! (immobile per la sorpresa)
Con. Dottore!
Gior. Fermare l'ho fatto;
E a darvi la nuova
Son corso ad un tratto.
Con. Le braccia già gli apro;
Qui stringerlo spero.
Dot. Lo stato di Nina
Gli sembri mistero.
Gior. Coro Non siamo marmotte!
Qui testa ci sta.
Il solo suo sguardo
Tremare mi fa!
Dot. Con grazia, con garbo
Guidatelo qua.
Gior. Coro Il proprio dovere
In villa si sa. (Gior. ed i Contadini entrano nel boschetto)
Con. Se qui tornasse Enrico
Voi che direste?
Dot. Eh! dico... (prendendo lentamente tabacco)
Che... credere conviene...
Che il suo rival non l'ammazzasse bene.
Ma... Giorgio avrà sbagliato.
Con. Ah! è desso... è desso:
Ad onta ancor del suo mortal pallore,
L'occhio il ravvisa, e, più che l'occhio, il core.

SCENA VI.

ENRICO, sbarazzandosi dai **CONTADINI** e da **GIORGIO** che dopo il recitativo si ritirano, e detti.

Enr. Dove, barbari, dove
Mi trascinate voi. — Dal mio nemico...
Ah! se mai no'l sapete,
Perchè tradito io spiri, or mi traete.
Esulterà, trionferà. Con empio
Vil sorriso inumano
Squarciarmi a brano a brano
Lo vedrete il mio cor. — Che sperar mai
Un misero potrebbe
In cento guise da quel crudo oppresso?
Con. D' un cor pentito il pianto, ed un amplesso.
Enr. Che ascolto? — E Nina...
Dot. Vive.
Enr. Ad altri sposa!...
Con. No: vive, e t' ama, o figlio!
Enr. Io figlio! — Ed ella
M' è fida? e m' ama? È un sogno, o il vero io sento?
Vissi di duol ... mi ucciderà il contento.
Non mi destate
Se un sogno è questo;
Che se mi desto
Morir dovrò.
Vidi a me splendere
L' estremo giorno ...
L' urna schiudevasi...
E in vita io torno.
Cangiata, o in cenere,
Il cor mi grida,
E Nina misera ...
Vive! e m' è fida.

Chi me, pria barbaro,
Pose in periglio,
Versando or pianto,
Mi chiama Figlio!
Söave incanto!
Larve bëate!...
Non mi destate,
O morirò.
Padre... Signor... ditemi: è un sogno?
Dot. Con. No.
Enr. S' ella è fida, e in voi se riede (al Con.)
A parlar l' affetto antico,
Lieto appieno il vostro Enrico
Dopo i palpiti sarà.
Dove? Ah! dove or move il piede
La mia Nina, il mio bel fuoco?...
Dot. Piano. (trattenendolo con fredda serietà)
Enr. Come?
Dot. A poco a poco:
V' è una gran difficoltà.
Preparatevi ad un colpo,
Colpo quasi eguale a morte.
Ma giudizio... siate forte...
L' uom si prova all' occasione.
Enr. Sì, vi ascolto.
Dot. Ella ha perduto...
Enr. Che?... Parlate.
Dot. La ragione.
L' arte invan le porge ajuto...
Mezzo astratta. gli occhi affisa,
Concentrata nel dolore:
Non ricorda, non ravvisa...
Enr. Ah! ne foste voi l' autore! (al Con. acerbamente)
Viva vittima a voi resta.
Dot. (Prendi questa; - ben ti sta.) (da sè)

Con. Fui crudele, fui spietato,
Spensi in sen l'innato affetto;
Ma qui geme disperato
Fra i rimorsi il core in petto.
Come un ben la morte avrei,
Nè affrettarla mai vedrò.
Figlio! figlio! i falli miei
La Natura vendicò.

Enr. Ah! che il sogno mio bëato (al Dot.)
M' ha rapito un sol tuo detto.
Tu perdona a un disperato (al Con.)
Il furor d' immenso affetto.
Ah! l' amor che parla in lei (da sè)
Mio supplizio diventò!
Qual m' amasti, or più non sei
La ragion t' abbandonò.

Dot. Senza nei qual Uomo è nato?
Stanno insiem creta e difetto.
Che ad usura ei fu straziato
Glielo leggi sull' aspetto.
Ma superbo andar tu dei;
Nina tua te sempre amò.
Suo pensier tu solo sei
Sol di te non si scordò! (ad Enr.)

Enr. Ch' io la veda almen lasciate...

Dot. Non facciamo ragazzate.

Enr. Voglio...

Dot. Cosa? Qui chi vuole
Perde il tempo e le parole...
Riveder prima ch' io l' ordini
Guai per essa! Guai per voi!
Io comando... io sono il Medico...
Ed il verbo *Voglio* e *Vuoi*
Posso io solo conjugar.

Enr. Ma in quegli occhi, in quel sorriso,
Brilla un raggio; io non m'inganno

La certezza, io la ravviso,
Che tacer dovrà l' affanno:
Non negarlo; a questa speme,
Solo a questa il cor vivrà.

Con. Come stella in notte bruna
L' ha qui posto la fortuna:
Su quel ciglio leggi, o figlio,
Che l' affanno passerà.

Dot. Troppa fretta! troppa! troppa!
Spesso inciampa chi galoppa.
Studio, tento, - cerco, invento,
Ma il futuro chi lo sa?
Stretto e conciso sempre è lo stile mio,
All' uso dei Spartani:
Cieca obbedienza, o ch' io
Me ne lavo le mani.

Enr. Per carità, Dottor!

Con. Dottor? vi pare?

Dot. Scomparir, comparir, tacer, parlare
Dal cenno mio dipende.

Enr. Si capisce.

Con. S' intende.

Dot. Ma voi moriste, o non moriste?

Enr. Immerso,
Quanto no 'l so, nel sangue mio restai;
Languente, e di qua lunge io mi destai.
La mortal mia ferita
D' ospite austero nell' amico tetto (si vede Nina, Mar. e le Contadine che scendono dalla collina)
Con lenta arcana cura
Man pietosa sanò. Sordi eran tutti
Se di Nina io chiedea;
Morta, o sposa al rivale io la credea.
Stanco, calmarmi io finsi;
Un sopor simulai:
Delusi le mie guardie, e qua volai.

Dot. Fu classica imprudenza!
Ma il fatto è fatto. Ora badate; e senza
Ch' io ve ne dia permesso...

SCENA VII.

GIORGIO dal Castello, e detti.

Gior. Per loro erudizion: della collina
Stanno oltre la metà Marianna e Nina (Enr.
Enr. Nina! ed il Con. si slanciano verso il cancello)
Con. La figlia!
Dot. E i patti?
Nel Castello... cospetto! (caccia Enr. nel Castello)
Ah! più in tempo non siam!... Voi nel boschett
(caccia nel boschetto il Con. ch' è rimasto in scena)
Eh! quando i denti io mostro...
Gior. Fa tremar tutti...
Dot. Sì; ma sudo inchiostro.

SCENA VIII.

Dal cancello entrano **NINA**, **MARIANNA** e le **CONTADINE**: indi i **GIARDINIERI**, ed i **CONTADINI**. Il Dottore prende per mano Nina, e le tasta il polso.

Dot. Più regolare è il polso;
Siete di miglior ciera.
Nina Lo crederai? Non c' era!
Dot. Chi?
Nina Chi? mi dici? Enrico, Enrico mio!
Dot. Ah! me ne era scordato:
Nina Io non l' obblìo.
Il mazzolino è là-che nel boschetto
(guardando il mazzolino dei fiori sul sedile)
Ascoso fosse?

Dot. No 'l saprei di certo.
(Telegraficamente invan li avverto!) (il Dot. dietro alle spalle di Nina fa dei segnali col bastone e col cappello al Con. e ad Enr., onde si nascondano)

Nina Andiamolo a cercar.
Dot. Qui stiamo meglio.
Nina No, no: mi dice il core
Che oggi deve tornar... - Chi è quel Signore?
(Nina nello slanciarsi verso il boschetto rimane sorpresa alla vista del Con., che non è in tempo di nascondersi)

Dot. È... (una bestia) un forastiero,
Che, smarrito il suo sentiero,
Chiese in grazia qui ricetto:...
Nina L' abbia... l' abbia nel mio tetto.
Non vedete? Dal suo volto
Par che soffra, e soffra molto...
Pur sfuggirlo, oh Dio! vorrei,
Nè saprei - spiegar perchè.
Venga... il bramo... venga presto.
In vederlo in me si è desto
Un tremore, un turbamento,
Un ignoto sentimento,
Un arcano, non so che.
Con. In vederla in me si è desto
Un ribrezzo, uno spavento,
Che morire il cor mi sento,
E a fatica muovo il piè.
Dot. In vederlo in lei si è desto
Di Natura il sacro accento.
Ah! di figlia il sentimento
Muto affatto in lei non è.

Gior. Mar. e Cor.

In vederlo in lei si è desto
Un tremore, un turbamento;

Un ignoto sentimento,
Un arcano, non so che.

Nina Ch' entri al Castel gli dite... (piano al Dot. non osando alzare gli occhi verso il Con.)
Dite che affretti i passi.
M' opprime il cor.

Dot. Udite?
Presto, e cogli occhi bassi. (al Con. facendogli cenno d' entrar subito nel Castello)

Con. (Sì presso a lei! nè stringerla
Il genitor potrà! (smanioso da sè lentamente passando)

Dot. Politica!
(È impossibile!)
Che almen la guardi...

Nina Ah! (s' incontrano insieme gli sguardi del padre e della figlia, e Nina mette un grido rimanendo colpita)
Cielo! che sguardo! ah! misera!

Con. (Ed io non moro?)

Nina Parmi... (mostrando riannodare antiche memorie a poco a poco, ed accompagnando i detti colla fisonomia e coi gesti)
Vecchia una storia, e orribile...

Dot. (Ci siamo!)

Nina Ricordarmi
Un bosco... - Muta, bruna
La notte... - Scarso, infido
Il lume della Luna...
Poi rumor d' armi — e... un grido
Poi là tra fronda e fronda
Un d' altrui sangue lordo,
Un che del proprio gronda (Enr. non osservato si affaccia sulla scala del Castello)
E poi? — Sì: — mi ricordò:
Una man fredda in gola

Terribile mi afferra,
E stringe, e la parola
Ed il respir mi serra;
Chè di pallor dipinto
Là vedo un caro estinto...
È desso! — Lo ravviso.
Perfidi! Ah! fu tradito!
Come ha cangiato il viso
A morte l' han ferito!
E sangue, e vita versa
Dallo squarciato seno!
A quel morente almeno
Lasciatemi appressar;
Mescer l' estremo palpito
E almen con lui spirar!

Enr. (Qual ti rivedo, o cara!
Quanto mutata! ahi, quanto!
Fa il duolo estremo il pianto
Sugli occhi miei gelar!
Ah! son per me quei palpiti!
Con me vorria spirar!)

Con. Son reo, Dottor, lo vedo:
E il sangue mio darei.
Ma come accanto a lei
Lo sguardo mio frenar?
(Ah! che l' estremo brivido
Parmi nel sen provar.)

Dot. Oh quanto volontieri (collera mal repressa al Con.)
Io vi darei dei schiaffi;
Ma se mi metto i baffi
Io vi farò tremar.
Nina? Madamigella? (scuotendola inutilmente)
Co' sordi io sto a ciarlar.

Mar. Coro e Gior.

Ogni suo detto è strale!
Ogni sospir dà morte.
Dov' è quel cor sì forte
Che regga al suo penar?
In più crudel delirio
No, non potea piombar. (Nina con improvviso slancio, sviluppandosi da coloro che le sono intorno, va come per gittarsi presso d' un cadavere giacente, cadendo genuflessa, e gridando)

Nina È tardi! — È freddo! — È spento!

(Enr. rimane indeciso a qual partito appigliarsi; ma finalmente dall' alto della scala canta le sue strofe. Nina ne rimane colpita, un sorriso soavissimo erra sovra i suoi labbri, tende l' orecchio, a poco a poco si alza, e passa ad un delirio di contento, mentre tutti circondandola le impediscono di vedere Enr. Tranne il Con., Gior., e il Dot., tutti esprimono la varia sorpresa che provano udendo quel canto inatteso)

Enr. T' amo: fu il primo accento
Che disse a te il mio core:
Me lo insegnava amore
Per implorar pietà.
Nell' ultimo momento
T' amo, in risposta, io bramo,
Quando, — spirando: — t' amo
Il core a te dirà.

Nina Ecco il söave accento
Che aspettò tanto il core!
All' estasi d' amore
L' alma tornar mi fa.
Son secoli, e no 'l sento!
No 'l sento; e lui sol bramo!
T' amo... sì, t' amo..... t' amo...
M' udì... ritornerà.

Enr. Ah! vieni a me... (volendo precipitarsi verso Nina, che sta in delirio)
Dot. Imprudente! (correndo a lui)
Con. Gior. Fermatelo. (ai Cori che lo fermano)
Enr. Deh! vieni!
Dot. Ah! guai se ancor ti sente!
Nin. Sì: Nina a te verrà.
Dalla tomba uscì quel canto;
È il mio fido che m' invita!
Per volare a lui d' accanto
Saria colpa il più tardar.
Peso e strazio è a me la vita;
Addio, care: io parto: addio.
Ah! m' affretta, Enrico mio;
Io vi deggio abbandonar.
Enr. Ah! tiranni almen lasciate
Che le parli un sol momento;
Chè la forza del contento
Le può il senno ritornar.
Ella geme! l' ascoltate:
Me sol brama la meschina.
Ah! spietati! alla mia Nina
Volar voglio, o qui spirar.
Dot. Forti, voi: non lo lasciate.
Se lo vede adesso, è fatta:
Può restare sempre matta...
Può di botto qui crepar.
Che non sdruccioli, badate.
Che ho da far fra questo e quello?
Chi mi presta il suo cervello?
Uno sol non può bastar.
Con. Qual la tua quest' alma brama (abbracciando pietosamente Enr.)
Di restringerla al mio petto.
Ma l' ardente immenso affetto
Ora è improvvido sfogar.

S' hai pietà di lei che t' ama,
Le tue smanie, ah! frena, o figlio.
Saria certo il suo periglio;
Di piacer potria mancar.

Gior. e Coro

Di vedervi è quel suo cuore
Troppo debole al cimento; (ad Enr.)
E mortale il suo contento
Le potrebbe diventar.

Mar. e Coriste.

Vivi, ah! vivi, il duol... deh! calma...
Rivedrai l' amante amato (a Nin.)
Partì troppo innamorato;
Tornerà non dubitar. (mentre Nina cade svenuta fra le braccia di Mar., e verso lei corre il Dot.; il Con. e Gior. traggono Enr. entro il Castello)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA I.

SALA NEL CASTELLO CON TRE PORTE

Quella a destra è dell' appartamento del Conte, quella a sinistra mette nelle stanze di Nina.

I **CONTADINI** e le **CONTADINE** entrano dalla porta di mezzo, i primi si accostano, e chiamano all' uscio del **CONTE**, le **CONTADINE** a quello di **NINA**. Di là esce **GIORGIO**, di qua **MARIANNA**, indi il **DOTTOR SIMPLICIO** dal mezzo.

Uom. Giorgio?
Don. Marianna?
Cori Ebbene?
Mar. Si dorme.
Gior. Si sospira.
Mar. Obblìa speranze, e pene.
Gior. Sull' error suo delira.
Coro Ma cosa dice il Medico?
Gior. Mar. Osserva, e muto sta. (entra il Dot., posa canna e cappello sopra una sedia)
Dot. Abbastanza aggravati
Ho parecchi malati. A visitarli,

Pria che tramonti il giorno,
A volo io deggio andar. Vado e ritorno.
Una mezz' ora, e basta. Ancor le gambe
Mi obbediscono bene.. - O padre, o amante,
Nessun le parli, se non riedo. Enrico
Qui sopra ho confinato.
Sarà prudente, almen me lo ha giurato.
(a Gior. ed ai Cori che partono)
Marchs! - Giudizio; silenzio;
Tranquillità. - Fra una mezz' ora appena (a Mar.
Qui voi mi rivedrete. che entra da Nin.)
(accompagna Mar. sulla porta di Nina, e con l'occhialetto dà uno sguardo dentro la camera)
Povera Nina! (nell' uscir dalla porta di mezzo s' incontra faccia a faccia con Enr.)

SCENA II.

ENRICO, ed il **DOTTORE**.

Dot. Voi! - qui che volete?
Enr. Vi credevo lontano.
Dot. Ed io stavo vicino. - Andate sopra (con
Enr. A confortar disceso aria imponente)
Ero il Conte.
Dot. Davvero?
Scuse magre. - Sarà.
Patti chiari per altro: il Conte è là.
Un oceano di fuoco,
E l' Alpi, e la muraglia della Cina
Dividere vi devon dalla Nina
Finchè non torno. - Qua la man.
Enr. Securo
Siate di me.
Dot. Lo spererei. - Per gioco
La man non date?

Enr. No.

Dot. (Ci credo poco.)

(Il Dot. parte, dopochè ha veduto Enr. entrare dal Con.; ma dopo pochi momenti torna guardingo, entra in punta di piedi nelle stanze di Nina; dopo si vede Enr. uscire dalle stanze del Con., spiare se v' è alcuno, poi approssimarsi a quella di Nina da cui, quando meno se lo crede, si presenta il Dot.)

Enr. Partì. - Vederla; sì, vederla solo
E l' ardente desìo,
Che divora il cor mio. - Voci e respiro
Io frenerò. Mi scusa appieno amore,
Se adesso io manco al mio giurato patto...

Dot. In che posso servirla? (con ironia)

Enr. (Ohimè! che ho fatto!)

Dot. La carta topografica (assai severo)
Di questo appartamento,
Se le sfumò dal cerebro
Qual sottil nebbia al vento,
Se i giuri suoi s' involano
Siccome avesser penne,
Le intimo in tuon solenne:
Qui rimaner non può.

Enr. Ma... se...

Dot. Non parlo arabico:
Qui rimaner non può.

Enr. Ah! per pietà!...

Dot. Due sillabe
Bastino a lei: *Qui - nò.*
Cos' è? - Divenne statua?
Che fosse sordo affatto!
Vuol che le intuoni il timpano?
Parta: non mi ritratto: (fortissimo)
O movo in fretta entrambe
Le povere mie gambe:

Vado m' eclisso, involomi
Per non tornar mai più.
Piange?-via-su con gli occhi.
Piangono sol gli sciocchi. (accorgendosi che piange, ed alzandogli la testa)
Ma trappolare un medico!...
(Amore!... gioventù!) (da sè con pietà)

Enr. Dottor, tranquillo siate
Farò quel che ordinate.
Dottore a me fidatevi...

Dot. Fidarmi a voi? Cuccù!
Dov' è cascato l' asino.
Mai non ricasca più.
Per un' ora dalla Nina
Portar lungi or devi il passo.
Sulla prossima collina
Vieni meco a spasso, a spasso:
Faran bene a' tuoi vapori
L' aria fresca, l' erbe, e i fiori,
E il color che se n' è andato
Alle guance tornerà.
(Come sta mortificato
Quasi ridere mi fa.) (volendo andare da Enr. per consolarlo, poi trattenendosi)
Ad un uom che ha tanti sabati
Che ai sett' X va di galoppo,
Per lanterne vender lucciole!...
Sì, per bacco! è stato troppo!
Ma non posso abbandonarlo;
Voglio solo castigarlo.
Se l' accoppio al ben che adora,
Più bramare il cor non sa.
E alle nozze, vecchio ancora,
Il Dottore ballerà. (partono)

SCENA III.

Dopo qualche momento esce guardingo dalle sue stanze il **CONTE**; spia d' intorno, indi appressandosi alle camere di Nina ne chiama fuori **MARIANNA**.

Con. Tutto è deserto. - Enrico
Col Medico partì. - Dal cenno mio
Dipendon tutti. - Alfine,
Poss' io l' ardente brama,
Sì cruda allorchè s' ama,
Sfogare appieno, ed alla figlia accanto
Sbramar quest' occhi, e il cor stemprarmi in pianto
Marianna?...
Mar. Signor?
Con. Nina?
Mar. Tranquilla
In dolce calma obblìa
Fra i conforti del sonno
Il durato terror.
Con. Vederla io voglio.
Mar. Ah! no: cenno severo
Del Dottore il vietò.
Con. Un sol momento...
Mar. Ah! no.
Con. Solo un momento
Crudel! negar potrai?
Madre non fosti mai.
Misurar di quest' alma
No, non puoi tu l' inesplicabil duolo!
Mar. (Mi spezza il cor!) Solo un momento...
Con. Un solo.

(il Con. entra nella stanza di Nina. Mar. lo segue; pochi momenti dopo s' ode un grido di Nina, che quindi esce fuggiasca e tremante seguita dal Con. e da Mar.)

SCENA IV.

NINA, il **CONTE**, e **MARIANNA**

Nina Ah! lasciami... t' invola.
Con. Ah! m' odi almeno...
Mar. Rispetto alla sventura.
Con. Io qui comando.
Mar. (Il Dottor cercherò.)
Nin. Tu mi abbandoni!
Sola... e con lui!
Mar. No, Nina mia.
Con. (sforzando Mar. a partire dal mezzo) Partite.
Nin. Sola...
Con. Col Padre sei...
Nina Padre! - che dite! (Nina colpita dalla parola Padre)
Ah! destar mi sento in core
Le indistinte rimembranze
D' un' aurora di speranze
D' un bel lampo di piacer.
O bell' estasi d' amore
Senza palpito d' affanno!
Ma la speme è un empio inganno,
Ma quel lampo è un menzogner.
Con. Ah! consolino il tuo core
Le risorte rimembranze:
Dell' età delle speranze,
De' tuoi sogni di piacer.
Torna all' estasi d' amore:
Tace alfin per te l' affanno.
No, la speme non è inganno
Non è sogno menzogner.
Figlia mia!
Nin. Sì caro nome
Novo in cor, no, non mi scende!...

Mi ricordo... lieto, oh! come
Chi me 'l dà per man mi prende:
Svelle spini, sgombra sassi
Dove seco io movo i passi:
Sì che pare a me la vita
Rio d' argento in via fiorita!
Se sorride, se favella,
Quell' accento, quel sorriso
Raggio è a me d' amica stella
Ma si annebbia all' improvviso...

Con. Figlia!

Nina Figlia disse... è vero;
Ma immutabile, severo,
Ma terribile d' aspetto
Di cangiarmi pretendea,
Senza trarlo il cor dal petto,
Padre! ah! Padre! In che son rea?
Ah! perdon! grazia! pietà!

Con. Il mio strazio, la mia pena,
Misurar, no, tu non puoi;
Non lo spegne, non la frena,
Sol che brilli, o muto orror.
Far più triste, ah! perchè vuoi
Un pentito genitor?

Nina Mentre il cor rimembra appena
Il furor de' sguardi tuoi,
Serpeggiar di vena in vena
Sento un brivido, un terror.
Ah! fuggite! ah! foste voi. (*con un grido terribile, ravvisandolo in mezzo al delirio*)
Vi ravviso, e agghiaccia il cor!

Con. Figlia! ah! m' odi.

Nina No: mi lascia...
Chi m' aita?... Il cor m' afferra!

Con. Ella m' odia! o Ciel! che ambascia.

Nina Niun m' ascolta! ah! t' apri, o terra!
Con. A me vieni!... (essendo sul punto d' abbracciarla)
Nina Io teco?... Ah, no! (Nina va indietreggiando; indi si volge supplichevole al Con. ricusando di farsi abbracciare da lui)

Se di una figlia misera,
Signor, volete il pianto,
Io n' ho versato tanto,
Che pianger più non so.
Se il sangue mio bramate...
Volate-inerme è il petto
Ferite... i colpi aspetto:
Senza sospir morrò.
Ma dal mio ben dividermi
Morendo io non potrò.

Con. Ah! figlia! al seno stringimi;
T' en prega un core oppresso:
S' io moro in quest' amplesso,
Bëato appien morrò.
Almen nel duol tiranno,
In cui m' affanno - e peno
Un punto, un punto almeno,
Per poi spirar, vivrò.
No, dal tuo ben dividerti,
No, figlia mia, non vo'. (Nina fugge nelle sue stanze, il Con. vuol seguirla, ma sentendo strepito corre nel proprio appartamento; Mar. entra dal mezzo)

SCENA V.

GIARDINO COME NELL' ATTO PRIMO.

(Incomincia a farsi sera)

Il **CORO** è in attenzione del **DOTTORE**, che in compagnia di **GIORGIO** scende in fretta dalla collina, ed è seguìto da **ENRICO**.

Dot. Povere gambe mie! saran trent' anni
Che non corsero tanto! - Fate piano;

Chè se vi riscaldate, (ad Enr.)
Via di mezzo non v' è, vi riammalate;
E un autor Greco scrive:
Sono affar' serj assai le recidive!
Enrico mio, bisogna
Precipitar il colpo, o il Conte padre
La Contessina figlia
Ammazzá per amore. Avete inteso
Quel che dovete far. Vi ho detto tutto
Dall' A fino alla Zeta.
Forse... chi sà!... non fallirem la meta.

Gior. Andate su, per carità.

Dot. (traendo un gran sospiro) Ma, Giorgio!
Tutto farò bel bello;
Chè sto ancor io per perdere il cervello (entra seguito da Gior. nel castello)

SCENA VI.

ENRICO, CONTADINI e CONTADINE. Enr. corre al sedile, prende il mazzolino dei fiori, lo bacia, e ve lo ripone; guarda il boschetto, e si asciuga una lagrima.

Coro Furtive lagrime
Sparger non déi:
Del duolo al termine
Forse già sei.
Chè ne' tuoi sguardi
Il fuoco ond' ardi
Quando risplendere
Nina vedrà,
Del suo delirio
Sciolto l' errore,
Ai primi palpiti
Tornando il core,
Te solo oggetto
D' un casto affetto

La sua bell' anima
Ravviserà.

Enr. Chi sa? miei cari!

Coro Ah! non temer!

Enr. Chi sa!

(rimanendo assorto in un dubbio tremendo)

Se sapeste di quest' anima
L' incertezza, lo spavento,
Piangereste alle mie lagrime;
Che diviso il cor mi sento.
La speranza il sen m' inebbria;
Ma il timor gelar mi fa.
Le sue smanie, i suoi sospiri,
Fan più crudi i miei martìri.
Non ha cor chi non intende
Che tormento in cor mi sta.
Or s' agghiaccia, ed or s' accende,
E sperar, temer non sa.

Coro Per te all' alba i fior' cogliea
Sparsi allor di fresca brina:
Là smaniosa poi sedea
Te, suo fido, ad aspettar.
Quando poi la notte ombrosa
Giù scendea dalla collina,
Il tuo nome all' eco ascosa
Insegnava a replicar.
Sempre tuo fu il cor di Nina...
Ma non sa... non sa d' amar.

Enr. Se non sfavilla un lampo,
Se tace in me la speme,
Che a palpitar insieme
Tornino amanti i cor'...
Peso è per me la vita...
Vita sarìa d' orrore!
Sol la può far gradita

Un corrisposto amore...
Sorte tiranna càngiati...
È troppo il tuo furor!

Coro Tempra le amare lagrime;
Chè far può tutto amor! (Enr. esce dal cancello)

SCENA VII.

Il **DOTTORE** dal Castello, è seco **NINA** e **MARIANNA**.

Dot. Ma quando io dico: tornerà: bisogna
Ch' io sia ben certo che farà ritorno.

Nina Aspetto, aspetto, e non vien mai quel giorno!

Dot. Basta! sia giorno o sera,
Sperar tu devi, se t' ho detto: spera.

Nina Sai?

Dot. Cosa?

Nina Oggi... mi par... due brutti sogni
M' hanno straziato il cor.

Dot. Sogni! Ma via!
Sogni? Ragazza mia!
Tu hai talento (cioè)... son nebbie i sogni.
Il passato stia là; pensa al presente;
Pensa al futuro.

Nina Sì. (astratta)

Dot. Circa il presente:
Non vuoi dormir?

Nin. È vero
Amiche, buona notte! domattina (abbracciando
Dalla povera Nina e baciando le Contadine)
A tornar non tardate. - Eh! caso mai
Lo trovaste per via; (accompagnando il Coro
Ditegli: che l' aspetto, al cancello)
Che mi sento morir.

SCENA VIII.

Nel momento che le **CONTADINE** ed i **GIARDINIERI**, e i **CONTADINI** sono usciti, **NINA** va per chiudere il cancello, ma **ENRICO** con i fiori in petto lo spinge dolcemente, e va a sedere ove trovò i fiori guardando Nina che indietreggia; e corre a **MARIANNA** dicendole a mezza voce, e tremando.

Nina Dì: non ti pare?...
Mar. Mi pare, e non mi pare.
Dot. Tu che ne dici?
Nina Il core
Dice di sì.
Dot. Gran galantuomo è il core;
Di lui mi fiderei.
Nina Vorrei... e non vorrei
Interrogarlo.
Dot. E perchè no? Di questo
Tempo non v' è migliore. (Amor fa il resto.)
(il Dot. trae seco Mar. nel boschetto, da cui a quando a quando si fa vedere)
Enr. Nina? Nina? pietà! da Enrico vostro
Perchè fuggir?
Nina Tu nominasti Enrico!
Dì: lo conosci tu? vieni... quei fiori...
(chiamandolo, ed accorgendosi che ha i fiori in petto)
Enr. Erano là.
Nina Bada: son miei... son sui...
Con le lagrime mie crebber per lui.
Perchè non viene?
Enr. Ma...
Nina *Ma*... mi rispondi?
Sospiri, ti confondi?
Dov' è? parla: dov' è? m' ama? dì...
Enr. T' ama.

Nina Non m' ingannar.
Enr. Ingannar voi? — Ma, dite:
Se ritornasse Enrico,
Voi lo ravvisereste?
Nina E che? perduta
Ho forse la ragione?
Dot. (Bagattelle!)
Enr. Nina... Forse... il suo volto...
Forse scordato avrete;
Ma il suo cuore...
Nina Sì: bravo! quel suo cuore
Mai l'egual non avrà! — Ma... mi vuol bene?
Enr. Oh quanto! oh quanto!
Nina Oh caro...
Ma di certo il sai tu? — Creder poss' io?
Enr. Enrico parla a voi col labbro mio.
Dot. (Cominciasse a capir!)
Enr. Negli occhi miei
Voi più non ritrovate or gli occhi suoi?
Nina Enrico!
Enr. È ritornato. È accanto a voi.
Nina Di quel *Voi* non so che farmi;
Fra gli amanti il *Voi* non s' usa:
Solo il *Tu* può consolarmi.
Enr. Ah! perdona!
Nina Non vo' scusa.
Dimmi: t' amo.
Enr. T' amo! t' amo!
Nina Te sol amo.
Enr. Amo sol te!
Nina (Sembra desso; eppure al core
Par che a crederlo non basti.)
Ti ricordi quando amore,
Palpitando, a me svelasti?
Enr. Se il ricordo? È una memoria,
Che perir dovrà con me.

Arrossivo, scoloravo,
Se un tuo sguardo in me scendea:
Mai d' amor non ti parlavo,
Ma il silenzio non tacea.
Anche gli occhi han la favella,
E san dir: pietà: ti adoro.
Gli occhi nostri il sai, mia bella...
Nina S' intendevano fra loro.
Enr. Ma d' amor crescente un palpito
Poi la lingua mi snodò.
Al tuo piè...
Nina Cadesti: è vero.
M' era accanto...
Enr. Mariannina.
Io gridai: dì: temo, o spero?
Tacer più non posso, o Nina.
T' amo tanto!
Nina Ed io risposi,
Fuor di me...
Enr. Lo so.
Nina Lo so.
(*a* 2) Fu concorde il giuramento:
Di Natura fu l' accento.
Nina Te 'n ricordi?
Enr. Ah! sì mia vita.
Ah! fu il cor che l' inspirò!
Enr. Nina Mai più, mai più lasciarti
No, non potrà il mio core;
È mio destin l' amarti
Sei nat a/o sol per me.

Se a un core innamorato
Sorride amico il fato,
Io morirò d' amore,
E spirerò con te.

SCENA IX.

Mentre **ENRICO**, e **NINA** stanno amorosamente guardandosi, il **DOTTORE** inosservato traversa la scena, fa un cenno al cancello, ed i **CORI** entrano; egli va nel castello, ed intanto **MARIANNA** si ferma a contemplare il gruppo.

Dot. Fuoco alla batteria! maturo è il colpo...
Favorisca, papà;
Amore è cieco, e più di me ne sa.
Nina Mia cara!... quasi, quasi crederei (scorgendo Mar.)
Che fosse Enrico mio.
Mar. Lo giurerei.
Nina Si ricorda di tutto!
Enr. E tu, mia vita:
Ti ricordi che un dì, quando tuo padre...
Nina No, non me ne ricordo. (turbandosi)

SCENA X.

Il **CONTE** dal castello guidato per mano dal **DOTTORE**.

Enr. L' amor nostro approvava, a lui d' innante
Io... curvato a' tuoi piedi...
Un anello ti diedi?
Nina È questo! è questo!
Indiviso da me sempre lo reco.
Enr. Marianna era teco.
Nina Quella là? - Vieni. - Enrico
(prima a Mar., poi fa inginocchiare Enr.)
Io stavo qui... Ma v' era un' altro... un altro...
(forzando la memoria)
Eccolo: vieni! (vedendo il Padre andando a
Dot. (Adesso è fatta) prenderlo e traendolo seco)
Nina Or non mi dai terrore. (il Conte, piangendo, abbraccia Nina ed Enr., ed unisce le loro destre)

Ah! per tante delizie è poco un core!

(abbandona la testa sulla spalla di Mar. quasi svenuta per le forti e complicate emozioni)

Coro Viva la nostra Nina!
Alfin squarciato è il velo!
Inesauditi il Cielo
I voti non lasciò.
Dopo le lunghe tenebre
L' aurora alfin spuntò.

Nina Enrico! - Padre mio! - chi siete voi?...

(guardando il Dot.)

Sì: sì: mi pare; in un terribil sogno
Voi m' eravate accanto
Con man pietosa ad asciugarmi il pianto.
Che orribil sogno!

Dot. Ma sparì: non torna,
Cara! fidati a me. (con tenerezza e tuono di certezza)

Nina Sì: sì: negli occhi!
Avete un non so che... tranquillo appieno
Guardando voi, mi sento il cor nel seno.
Mi par che un lungo secolo
Io m' ebbi infranto il core:
Io non sapea che piangere,
E vissi di dolore.
Gl' istanti che fuggivano
Contavo coi sospir'...
Provai di morte il palpito
Senza poter morir.

Dot., Mar., Con., Enr., Gior. e Coro

Ma i giorni delle lagrime
Son dileguati, o Nina,

Nina Cari! (abbracciando ora il Padre, ora Enr., ora il Dot.)

Coro Qui tutti t' amano,
A noi vivrai vicina.

Nina Per sempre!

Coro I nembi tacciono,
Le nubi alfin sparìr.

Nina Sparìr, si dileguarono (con grazia ingenua)
E il come io no'l so dir.
Come mai, nel nuovo incanto,
Improvviso or cessa il pianto,
Le memorie dei tormenti
In contenti — si cangiàr!
Ah! con voi per sempre unita
Sarà un'estasi la vita;
Nè più in cor saprà quest' anima
Che di gioja palpitar.

Enr., Con., Dot., Mar. e Gior.

I momenti dell' affanno
Più per te non spunteranno.
Per te alfin sfavilla un iride;
Hai cessato di penar.

Coro Son di gioja queste lagrime;
Questo palpito è d' amore.
Abbastanza penò il core,
Hai finito di tremar.

FINE DEL MELODRAMMA.


THESES